

La più seria minaccia al rating delle pmi italiane? Ci crediate o no si chiama Isis

DI ANDREA FERRETTI*

Più o meno dal 2012, tutti i grandi gruppi bancari italiani si sono progressivamente dotati, sotto le pressioni della Vigilanza, di sistemi di rating avanzati al fine di erogare il credito alle aziende su basi più oggettive. Oltretutto, la Vigilanza ha preteso che questi rating interni, una volta adottati, non intervenissero solo nella concessione del credito, ma incidessero anche su altri gangli vitali dell'operatività bancaria quali i poteri di delibera, il monitoraggio del credito e le politiche di pricing. Di conseguenza, poiché è ormai chiaro che da questo processo non si torna indietro, diventa fondamentale che l'imprenditore comprenda appieno i meccanismi che regolano la formazione del rating. Potrà così evitare tutti quei comportamenti che influenzano questo indicatore sintetico di rischio: «If you can't beat him, join him» dicono gli americani. In quest'ottica, il primo punto da evidenziare è che il rating, osservando una piccola o media impresa, guarda sicuramente ai bilanci e alla situazione dell'azienda sotto esame presso la Centrale dei Rischi, ma concentra in particolare l'attenzione sull'area dell'Andamentale Interno. In buona sostanza il rating, esaminando quest'area, cerca di capire cosa accade all'interno del rapporto quotidiano che intercorre tra la banca e l'azienda. Qui, per esempio, il nostro indicatore va subito a controllare il rapporto tra assegni insoluti e il totale di quelli emessi nel semestre. Ma verifica anche il corretto utilizzo delle linee di credito per cassa, con particolare attenzione sia alla presenza di sconfinamenti, sia al persistente utilizzo «a tappo» dei fidi concessi. Ovviamente, il rating verifica poi l'esistenza di eventuali rate non pagate su finanziamenti a scadenza e leasing. Infine, finiscono sotto la lente anche le linee autoliquidanti dell'azienda, ossia

quelle linee dotate di una fonte di rimborso già predeterminata quali l'anticipo su fatture e ricevute bancarie (Riba). E non c'è dubbio che la presenza di autoliquidante scaduto e non pagato correttamente provochi una forte apprensione. Tra l'altro, questo ultimo aspetto merita forse qualche approfondimento in quanto gli imprenditori tendono spesso a sottovalutare le conseguenze sul rating di una non corretta gestione delle linee autoliquidanti. Il primo punto da evidenziare è che il nostro indicatore non è attento solo a eventuali difficoltà nell'effettuazione dei pagamenti dovuti, ma registra anche le difficoltà dell'azienda esaminata nell'incassare i crediti vantati. Infatti, in quest'ultimo caso il rating registrerà che l'impresa, pur senza specifiche colpe, non ha un buon portafoglio clienti. Per esempio, il nostro imprenditore potrebbe chiedere alla propria banca un anticipo a fronte di ricevute bancarie pur sapendo che, verosimilmente, i suoi clienti non saranno in grado di onorare nei tempi previsti il loro debito. Ebbene, in questo caso, l'imprenditore dovrà comunque mettere in conto che il rating della propria azienda, registrando una Riba non pagata o pagata in ritardo, potrebbe peggiorare. Analogamente, l'imprenditore potrebbe farsi anticipare una Riba dalla propria banca, ma poi concordare con il suo debitore un pagamento sotto altra forma «dimenticandosi» della Riba presentata. In questo caso, dal punto di vista aziendale non ci sono problemi, ma la banca si allarma in quanto, registrando una linea autoliquidante non chiusa correttamente, presupporrà una difficoltà del nostro imprenditore a incassare. Dunque, probabilmente, le situazioni più insidiose sono proprio quelle che sfuggono all'attenzione dell'imprenditore in quanto non generano un problema sostanziale e immediato a livello di azienda. Il punto è che queste

situazioni poi vanno a incidere sul rating con tutte le conseguenze in termini di futuro accesso al credito, di pricing ecc. E allora, poiché l'Andamentale interno di una piccola o media impresa incide fino al 70% sulla formazione dell'indicatore in esame, risulta evidente che la vera minaccia per il rating delle nostre piccole imprese (dando per scontato un bilancio accoglibile), è costituita proprio dall'acronimo Isis (Insoluti, Sconfinamenti, Impagati, Scaduto). E non bisogna mai dimenticare che il miglior modo per disinnescare tale minaccia passa per la creazione di un fluido rapporto di conoscenza tra banca e impresa, imperniato su quello che potremmo definire il protocollo dei tre doveri fondamentali, in base al quale il gestore della banca deve:

- 1) conoscere a fondo le aziende clienti;
- 2) far capire all'imprenditore le evoluzioni del credito;
- 3) essere propositivo nel risolvere i problemi.

Dal canto suo l'imprenditore:

- 1) deve convincersi che dai sistemi di rating non si torna indietro;
- 2) deve aver voglia di ascoltare il gestore;
- 3) deve essere anche lui propositivo. Anche perché tentare di incidere efficacemente sul rating di una pmi al di fuori di un rapporto così concepito potrebbe rivelarsi, al dunque, più inutile del «Meteo Polline» che ci propinano ogni sera in televisione. (riproduzione riservata)

**docente al Corso di gestione delle imprese familiari Università di Verona*

